

LA RECENSIONE

Ranucci al Diocesano suona Facchinetti

STUDI MAGISTRALI E LUNGHI APPLAUSI

Fulvia Conter

Incastonati fra due opere straordinarie, la Fantasia in do minore di Mozart e la Fantasia op.17 di Schumann, domenica nell'Aula Magna del Polo Culturale Diocesano, il pianista Alberto Ranucci ha proposto, in prima integrale, i Dieci Studi per pianoforte che Giancarlo Facchinetti ha composto nel 2004. Nel solco della letteratura degli Studi, che uniscono finalità didattiche ed espressive, quelli di Facchinetti rivelano la sua multiforme personalità. Artista che ama il suo strumento, ne approfondisce alcuni aspetti della tecnica usando linguaggi diversi, prendendo spunto da armonie avvincenti ed aperte al nuovo, come quelle di Chopin, Debussy o Berg, creando nuovi temi o autocitandosi. Ma quello cui mira Facchinetti è il credo del pianista: chiarezza, regolarità, uguaglianza sulla tastiera, suono nutrito e vario, che faccia emergere il fondamento di ogni pezzo: il contrappunto. Ogni Studio è breve, caratteristico per forma, dinamica, inventiva e

**Prima integrale
per i dieci brani
per pianoforte
del compositore
bresciano**

atteggiamento (scherzoso, leggermente malinconico, ironico), nonché difficile. Lo stile è spesso toccantistico, alla Prokofiev, ma Facchinetti si riconosce sempre: brillante ed elegante, magistrale. Ranucci ha lavorato moltissimo sugli Studi: ha dato loro anche un'idea di

organicità, li ha approfonditi ed interpretati benissimo, creando climi, col suo bel suono incisivo e leggero.

Ha iniziato l'impegnativo concerto con la Fantasia in do minore K. 475 di Mozart, opera drammatica che, con tutti i suoi interrogativi irrisolti, è tra le più enigmatiche del Salisburgese. Ranucci l'ha offerta con intensità e limpidezza, mettendo in evidenza la corrispondenza tra le frasi e gli incisi, attento a differenziare le sonorità che contribuiscono a darle quel suo tratto distintivo inquieto. E dopo gli Studi di Facchinetti, Ranucci si è dato alla difficilissima, ampia Fantasia op.17 di Schumann, evidenziandone la ricchezza musicale, le mutevoli atmosfere, l'infinita poesia. Alla fine lunghissimi applausi da un pubblico folto, che il pianista ha ringraziato con due bis: il delizioso «Valzer per Isotta» di Facchinetti e l'Arabeske op.18 di Schumann.